

DA TUTTA LA PROVINCIA

Identità di problemi sulla sponda bergamasca e su quella bresciana

Una politica comune per il lago d'Iseo

La nuova legge sulla montagna, attraverso la Regione, attribuisce agli Enti locali di zona la facoltà di decidere i criteri attraverso i quali attuare lo sviluppo del territorio - In proposito è stato ipotizzato un comprensorio comprendente tutti i Comuni del lago e del circondario - Una decisione deve essere presa entro il 31 dicembre di quest'anno - Si tratta di fissare una politica di sviluppo che vada bene per tutti

(Dal Nostro Inviato)

Lago d'Iseo, 28. Il Lago d'Iseo sta vivendo giorni molto importanti per lo sviluppo: si tratta di stabilire se in futuro potranno essere adottati interventi omogenei per tutto il lago oppure se ciascuno dei tre settori nei quali ora è suddiviso (sponda bresciana, lago e basso Sebino per quella bergamasca) agirà in maniera autonoma.

Al tavolo delle discussioni, oltre ai sindaci, ci sono i quattro presidenti della Comunità di Valle interessate ed è come se fossero coinvolti in una partita a poker nella quale è in palio il benessere delle centomila persone residenti nei 25 Comuni del lago e del suo circondario. Guardandosi negli occhi, devono decidere se dar vita ad un'unica, grande, comunità montana estesa a tutto il lago, o se, comprendendo i Comuni delle due province, oppure se lasciare le cose come stanno ignorando ciò che succede al di fuori della propria zona.

Il problema è venuto a galla nei primi mesi di quest'anno, quando l'assessore regionale prof. Giuliani, presentando a Bergamo la nuova legge sulla montagna, ha spiegato che d'ora in poi lo sviluppo del territorio, i criteri attraverso i quali sarà attuato, le scelte che saranno indispensabili ed altri poteri decisivi, sono attribuiti ad un Ente di zona nel quale devono affluire tutti gli omogenei dei Comuni per i quali è costituito.

In quell'occasione venne anche proposta un'ipotesi di zonizzazione basata sulle Comunità ora funzionanti, ma a poco a poco prese consistenza una possibilità. «Perché — è stato detto — non decidiamo di fare un'unica Comunità comprendente tutto il lago, così da poter svolgere un discorso veramente omogeneo d'importanza regionale?»

L'idea colse in contropiede un po' tutti e ci fu chi si dichiarò contrario, ma ora, dopo alcune settimane, la situazione è cambiata e ciò che allora sembrava un progetto remoto, ora appare una probabilità realizzabile.

Le posizioni di chi deve decidere sono queste: c'è chi si è dichiarato entusiasta e gioca a carte scoperte; chi è indifferente e, come si suol dire, «passa la mano»; e chi, «paesi interessati di scegliere la soluzione che desiderano, e chi invece è in una fase di attesa e prima di decidere cerca d'interpretare le intenzioni degli altri per non trovarsi poi in una posizione di svantaggio».

L'esito della partita è incerto perché siamo ancora agli sbocchi iniziali, ai contatti ufficiali e personali, all'esame dei «pro» e dei «contro». Certo è che i problemi sul tappeto sono tanti ed alcuni nuovi, come quello delle due province che presenta senza dubbio alcune circostanze di grande interesse.

Tutti fanno professione di grande buona volontà e collaborazione, ma come ignorare che fino a pochi anni fa venivano stampati «depliant» turistici del lago ignorando completamente i paesi della sponda opposta omettendo qualsiasi indicazione, come facevano i romani per le terre inesplorate aggiungendo la scritta «Hic sunt leones?».

La forma allungata del lago inoltre accentua ed accentua situazioni in contrasto fra di loro. Se la parte settentrionale ha nell'industria pesante una delle maggiori voci attive della sua economia è anche vero che la sponda bresciana, da Montisola in giù, guarda esclusivamente al turismo residenziale; mentre la sponda bergamasca al di sotto di Tavernola si avvale di un turismo prevalentemente domenicale con l'aggiunta di industrie di piccole e medie dimensioni. Se ad un certo punto bisognerà decidere per avere uno sviluppo unitario, quale scelta sarà fatta?

Si darà prevalenza agli altiforni di Lovere, ai laminatoi di Pisogne, oppure all'edilizia turistica e residenziale per la villeggiatura? E' chiaro che le due cose difficilmente possono coesistere. E' vero se si vuole progredire occorre fare delle scelte, ma c'è chi teme di trovarsi poi in condizione sfavorevole rispetto agli altri, perciò temporeggia in attesa degli eventi.

Ci sono anche gli entusiasti, coloro i quali vedono nella grande comunità del lago l'unica possibilità per uscire dall'immobilismo in cui, bene o male, fino ad ora è rimasto.

Le testimonianze che abbiamo raccolto, pur rispecchiando questi diversi punti di vista, lasciano intravedere una possibilità di accordo. E' questione di parlarsi — dicono tutti — di aprire un colloquio. E' questa la cosa più importante.

Io sono convinto — ha dichiarato il notaio Francesco Bonardi presidente della Comunità del Sebino sorta dieci anni fa in maniera volontaristica per

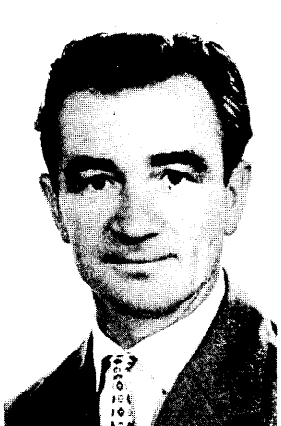
Le opinioni dei Presidenti delle Comunità



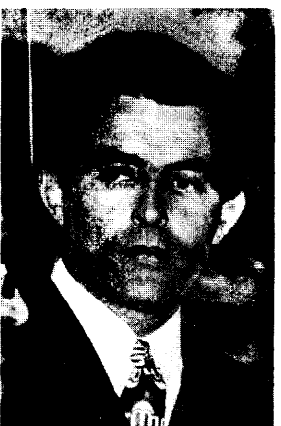
Dr. FRANCESCO BONARDI
Presidente della Comunità del Sebino



Prof. GIOVANNI RUFFINI
Presidente della Comunità dell'Alto Sebino



Cav. PRENESTE GUSMINI
Presidente della Comunità del Basso Sebino



M.o. GIOVANNI MINELLI
Presidente della Comunità della Valcamonica

«A me sembra — ha dichiarato — che la proposta di allestire una Comunità estesa a tutto il lago, includendo quindi i Comuni bergamaschi e bresciani rappresentati in un'occasione più unica che rara per dare a tutto il Sebino uno sviluppo omogeneo e quindi razionalmente programmato. Certo, ci sono da superare alcuni ostacoli, ma io sono convinto che si potrà veramente arrivare ad una decisione concorde. Una cosa è certa: qualsiasi discorso proiettato nel futuro non può prendere in considerazione il solo territorio comunale (troppo piccolo), ma bensì il comprensorio territorialmente omogeneo, vale a dire, nel nostro caso»

«Sono convinto — ha detto — che una Comunità estesa a tutto il territorio del lago possa identificarsi con quella «zona omogenea» prevista dalla Regione ed essere quindi una soluzione ottimale per quell'azione di sviluppo coordinato voluto dalla legge. Inoltre, attraverso questo nuovo Ente sarà possibile attuare quell'intercambio di economie attualmente impossibile per la presenza di settori poco comunicabili fra di loro. In questa «grande comunità» verrebbero ad essere inclusi anche quei paesi che, pur non avendo un rapporto diretto con il lago, fanno parte del suo circondario come Boscico, Sovero, Villongo, ecc.»

«In un primo tempo — ha detto — eravamo decisamente contrari all'ipotesi di una Comunità estesa a tutto il lago, ma successivamente la nostra posizione è diventata possibilista. Sarnico e quella parte della Val Calepio maggiormente interessata al problema usufruiscono di un'economia che ha soltanto pochissimi punti di contatto con quella delle altre due zone del lago. Qui da noi non ci sono grosse industrie ed il turismo non è quello residenziale della sponda bresciana. Perciò prima di decidere in proposito desidero approfondire il problema per conoscere esattamente le scelte future che saranno da adottare».

«Noi — ha dichiarato — siamo interessati al progetto soltanto per i Comuni di Marone, Sale Marasino, Zone e Sulzano. Poiché per noi è indifferente che questa Comunità del Lago si faccia o no, desideriamo che siano gli stessi Comuni a decidere se il caso anche con un referendum. La Comunità della Valcamonica non vuole esercitare alcuna pressione né in un senso né nell'altro. Poiché si tratta di una decisione che impegna soprattutto le Amministrazioni comunali ci sembra giusto che siano loro a decidere in merito. Dal canto nostro siamo lieti di offrire la massima collaborazione qualunque decisione venga presa in merito».

far fronte più che altro ad esigenze turistiche ed idrico-fluviali — che si tratta dell'unica occasione offerta al Sebino per acquistare una fisionomia precisa e quindi esercitare un ruolo importante a livello regionale. La dimensione comunale ormai è superata. L'avvenire è del comprensorio e mi sembra proprio che tutto il lago (ad eccezione di qualche piccolo territorio) possa identificarsi come «zona omogenea».

Favorevole è anche il prof. Giovanni Ruffini presidente della Comunità dell'Alto Sebino e consigliere regionale. «Dobbiamo fare in modo — ha detto

— di chiarire i dubbi, superare le eventuali incomprensioni, per arrivare alla «grande comunità del lago». Ne beneficeranno tutti i Comuni».

L'orientamento della Comunità della Valle Canonica è invece quello dell'indifferenza. «Noi — ha spiegato il presidente maestro Giovanni Minelli — non vogliamo insistere né in un senso né nell'altro. Desideriamo che siano i Comuni interessati (Pisogne, Marone, Sale Marasino, Zone e Sulzano) a decidere. Al limite si potrebbe arrivare anche ad un referendum. Perplexità e dubbi sono inve-

ce stati avanzati dal presidente della Comunità della Valle Calepio e basso Sebino, nonché sindaco di Sarnico, Cav. Preneste Gusmini. «Io — un primo tempo — ha specificato — eravamo decisamente contrari, ma successivamente la nostra posizione è diventata possibilista. Prima di dare la nostra adesione, tuttavia, attendiamo di conoscere il programma di progetto che sarà deciso e le iniziative attraverso le quali sarà realizzato».

Purtroppo preoccupazioni di questo genere esistono anche fra alcuni Comuni di una stessa Comunità. «Se siamo in pochi

— affermano — riusciamo a roscicare qualche finanziamento. Se entrano a far parte di una grande Comunità, invece, il rischio è che la probabilità che i meno fortunati siano abbandonati, quasi dimenticati».

«Non è vero — risponde chi è del parere contrario —, soltanto con una visione generale di tutte le esigenze si può operare con reale beneficio di tutti. Non si tratta di costruire un ponte, di rifare l'asfalto ad un tratto di strada, ma di realizzare un'economia che sia a vantaggio di tutti. Come? Bisogna discutere, spiegare, ma il progetto è realizzabile».

Questi ultimi portano come esempio lo squilibrio turistico che si verifica nelle domeniche estive lungo le due sponde del lago. «I turisti si affollano con ressa incredibile nei pochi metri quadrati che esistono fra il bagnasciuga e la strada. Si potrebbe, invece, attuare iniziative tendenti a portare il fenomeno turistico lungo le montagne delle due sponde che in fatto di bellezze panoramiche non sono certo seconde a tante altre località».

La discussione è solo agli inizi, ma tutti si augurano che debba concludersi prima del 31 dicembre di quest'anno, termine ultimo fissato dalla Regione per una decisione in merito.

Certo i tempi in cui George Sand, percorrendo la riva bergamasca del lago, scriveva che i declivi «sono dolci e freschi come un'eglòga di Virgilio» sono definitivamente tramontati.

Roberto Ferrante

Domani l'ingresso del parroco alla nuova parrocchia di S. Maria a Ponte

Ponte S. Pietro, 28. In data 17 marzo è stata creata canonicamente la nuova parrocchia del Cuore Immacolato di Maria nel Villaggio S. Maria, con stralcio dalle parrocchie di Ponte S. Pietro e di Presezzo. La nuova parrocchia è stata conferita a don Giuseppe Locatelli, già conduttore parrocchiale a Ponte S. Pietro e possessore ufficiale della nuova parrocchia di S. Maria da parte di don Locatelli avverrà domenica 30 aprile.

Don Locatelli è a Ponte S. Pietro come coadiutore dal 1960, per vari anni ha svolto il suo apostolato fra i giovani. Da circa sei anni a questa parte, aveva ricevuto dal prevosto Mons. Alberto Casari l'incarico di dedicarsi particolarmente agli abitanti del popoloso quartiere di S. Maria, che conta circa 1200 anime, dove è riuscito attraverso un lavoro intenso svolto in piena dedizione, a creare, con la promozione di riunioni, incontri, assemblee, a formare una vera e propria comunità parrocchiale.

dalla propria casa paterna di Verdello e sarà accompagnato al Villaggio S. Maria di Ponte S. Pietro da un corteo di automobili. Alle ore 10 avrà luogo a Ponte S. Pietro l'incontro con le autorità locali, e successivamente il nuovo parroco raggiungerà la parrocchiale di S. Maria, dove si svolgerà la cerimonia della investitura ufficiale. Il discorso di circostanza sarà tenuto da Mons. Luigi Chiodi.

P. G. L.

Sbanda in moto e resta ferito

Cassano d'Adda, 28. Mentre percorreva la strada provinciale Cassano d'Adda-Trezzo a bordo della propria motocicletta, il sig. Pietro Alghisi, di anni 28, da Bussero, forse perché colpito da improvviso malore subivando finendo fuori strada e andando a sbattere violentemente contro un albero.

NELL'ATTRAVERSARE LA STRADA

Scolaro di Grignano investito da un'auto

Grignano, 28. Uno scolaro del nostro paese si è gravemente ferito stasera in conseguenza di un investimento automobilistico.

L'incidente si è verificato poco dopo le ore 18 sulla strada che partendo da Grignano congiunge con la strada Rivierasca. Lo scolaro Severino Cagnoli di anni 8, residente a Grignano in via Paganelli di Sotto, stava giocando in un boschetto che fiancheggia la sopracitata strada quando improvvisamente si apprestava ad attraversarla di corsa non curandosi evidentemente di guardare se stesse sopraggiungendo qualche mezzo.

Proprio in quell'istante transitava una «Fiat 124» targata BG 277185 guidata dalla signorina Albertina Cornelli di anni 25, residente a Bottanuco, la quale nulla poteva fare nonostante la brusca frenata effettuata. Il ragazzo veniva investito e scagliato per terra dove rimaneva dolorante.

Immediatamente soccorso da alcuni passanti e dalla stessa signorina Cornelli il Cagnoli veniva accompagnato al Pronto Soccorso della Casa di Cura S. Marco.

Sospensione saltuaria del traffico della strada S. Pellegrino-Dossena

Il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Bergamo, constatato che sono iniziati i lavori di stabilizzazione del movimento franoso, sistemazione e consolidamento del corpo stradale in località «Antea» compresa fra le prog. km. 26,200 e km. 27,300 della S. P. n. 26, S. Pellegrino-Dossena; constatato inoltre che per l'esecuzione dei lavori sarà necessario demolire parte della sede stradale esistente e con i mezzi di lavori si dovrà occupare totalmente la strada, ordina il divieto di transito a tutti i veicoli aventi rispettivamente una larghezza superiore a mt. 2 ed un peso superiore a ton. 2 ed inoltre la chiusura totale al traffico per periodi saltuari di circa un'ora ciascuno.

A CLUSONE

Tentativo di furto al Museo Sant'Andrea

I ladri hanno desistito - Il Museo, ricco di materiale che è ora in via di nuova catalogazione, sarà provvisto di un custode

Clusone, 28. Alla locale Stazione Carabinieri è stato denunciato un tentativo di furto di opere d'arte nel Museo Sant'Andrea, museo lasciato in eredità all'ECA — allora Congregazione di Carità — dal nobile Giovanni Sant'Andrea, morto in Clusone il 10 settembre 1920.

I ladri hanno dovuto rinviare il loro tentativo perché disturbati da motori, che a tutte l'ore di notte girano a disturbare chi intende rubare. Essi erano a conoscenza, a quanto pare, che il consigliere comunale pittore Cesare Petrogali stava riordinando i 320 oggetti del catalogo — quarantacinque pagine dattiloscritte — a suo tempo compilato con la competenza di un noto storiografo locale: Domenico Giudici, ispettore onorario alle Belle Arti.

Il nob. Giovanni Sant'Andrea fu l'ultimo della famiglia Sant'Andrea e legò tutta la sua proprietà stabile all'Istituto di beneficenza, attuale ECA. La «condizione», posta dal defunto benefattore, risulta chiara dal suo testamento olografo, che qui in parte riproduco:

«... La mobilia della stanza dei miei genitori col letto artistico Fantoni e tutti gli altri oggetti e mobili tutti i quadri della mia casa nessuno eccettuato debbono servire a costituire un Museo artistico e pittorico in Clusone. Per detto sarà adibito un appartamento della mia casa n. 2 in Piazza Sant'Andrea. I miei libri

li lego alla Biblioteca di Clusone (in un codicillo è detto: Tutti i miei libri non vengono dati alla Biblioteca ma nel Museo conservati). Tutto ciò che trovasi nella stanza dove trovasi il letto Fantoni in libri e documenti come il Corano, un libro inedito Fanango e tutti gli altri artistici che si troveranno nelle altre stanze come il comò nella mia stanza, specchi e quadri nelle altre stanze debbono costituire il Museo così pure tutte le monete e medaglie devono conservarsi nel Museo».

Sistemato il Museo, come prescritto, dal suddetto Domenico Giudici, durò fin che si venne a togliere importanza alle disposizioni testamentarie... e a deliberare il primo trasloco, con le prime conseguenze. Il 2 settembre 1945 si inaugurava la nuova sede del Museo nel palazzo comunale con una solenne cerimonia svolta nella sala del Consiglio per iniziativa del sindaco rag. Angelo Percassi. Dal programma qui riprodotto, il lettore può rendersi conto della eccezionalità dell'avvenimento:

1) Parole del prof. Giacomo Manzu, presidente della Commissione riordinatrice del Museo; 2) «Storia del Museo», relazione Francesco Giudici; 3) Benedizione dei nuovi locali; 4) Visita delle autorità al Museo.

Passati alcuni anni, nel 1956, in occasione della «Settimana mondiale dei Musei», il «Museo di Clusone» trovò spazio con laghi centi storici in una voluminosa pubblicazione «I Musei della Lombardia», ma fatalità vuole che proprio l'entusiasmo di quei giorni abbia agito in modo negativo: dopo i primi prestiti graziosi ad uffici locali — si vera sint exposita — e forse in salotti privati, cominciarono gli imprevisti per un «deposito» precauzionale. Dal salone del palazzo comunale, pochi anni dopo, acquistato da parte dell'ECA il palazzo della nobile famiglia Barca, nuovo trasloco e sistemazione quasi subito seguita da indifferente e decadente volontà testamentaria del nobile Giovanni Sant'Andrea, da parere preordinato. Anche quella che doveva essere destinata a costituire una sezione di opere moderne, una copiosa raccolta di dipinti del noto pittore locale Giovanni Trussardi Volpi e di altri di Giacomo Trussardi, contrari al sicuro, ma sicuramente sottratti alla vista di quanti avrebbero avuto diritto di vederli.

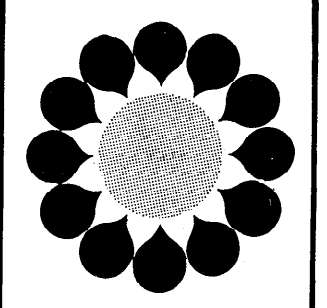
Adesso dev'essere rinata la vocazione al doveroso rispetto della volontà testamentaria del nobile Giovanni Sant'Andrea. Il giovane pittore, giovane ma diligente, che si è assunto l'impegno della quarta sistemazione del Museo, faccia bene l'inventario, che nulla deve essere andato disperso durante così frequenti manipolazioni. I trecentoventi oggetti del catalogo devono essere tutti presentati ai visitatori, compreso il riparto moderno; i dipinti, una scultura di Manzu, ecc.

E' noto che il Consiglio comunale ha deciso, molto saggiamente,

te, di favorire il Museo di un custode in tutte l'ore del giorno e della notte: l'ECA ne è prima di tutti particolarmente interessata.

Nel codicillo delle disposizioni testamentarie è detto che i libri devono essere conservati nel Museo. Si comprende. La Biblioteca comunale «Benedetto Prina» fondata da un gruppo di cittadini nel 1914, con un primo catalogo a stampa di 65 pagine, ebbe ben poca durata. Ecco un problema che finalmente si intende risolvere presto, fuggendo il grosso difetto della rassegnazione alla graduale decadenza.

Francesco Giudici



LA CICOGNA

presenta

le ultime novità

della collezione

ABSORBA

Via Sant'Orsola, 10

BERGAMO

Telef. 23.93.20

BERGAMO

Telef. 23.93.20

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO

BERGAMO